

PUBBLICAZIONI DI VERIFICHE 57

Collana di saggi di filosofia fondata da Franco Chiereghin

PUBBLICAZIONI DI VERIFICHE

Editors: Luca Illetterati (Coordin.), Francesca Menegoni, Paolo Giuspoli.

Editorial Staff: Sergio Soresi (Coordin.), Francesco Campana, Luca Corti.

Advisory Board: Gabriel Amengual, Myriam Bienenstock, Rossella Bonito Oliva, Claudio Cesa (†) Franco Chiereghin, Ferruccio De Natale, Giannino Di Tommaso, Alfredo Ferrarin, Luca Fonnesu, Stephen Houlgate, Marco Ivaldo, Jean-François Kervégan, Claudio La Rocca, Eugenio Mazzarella, Adriaan Th. Peperzak, Michael Quante, Leonardo Samonà, Birgit Sandkaulen.

La collana *Pubblicazioni di Verifiche* è curata dalla direzione della rivista. I testi proposti per la pubblicazione in questa collana vengono sottoposti a un procedimento di *double-blind review* e vanno inviati a luca.illetterati@unipd.it.

Le nuove norme redazionali, uniformate a quelle della rivista, sono scaricabili all'indirizzo: <http://www.verificheonline.net/invia-submission>.

Armando Manchisi

L'IDEA DEL BENE IN HEGEL
Una teoria della normatività pratica

Pubblicazioni di Verifiche 57

L'idea del bene in Hegel : una teoria della normatività pratica / Armando Manchisi.
Padova : Verifiche, 2019. - 265 p. ; 21 cm. (Pubblicazioni di Verifiche ; 57)
ISBN: 978-88-8828-658-7

1. Hegel, Georg Wilhelm Friedrich . Wissenschaft der Logik - Idea del bene
 2. Metaetica
 3. Morale - Teorie
 4. Realismo <Filosofia>
- I. Manchisi, Armando
170.42

Scheda catalografica a cura della Biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova

Tutti i diritti sono riservati

© copyright 2019 by «Verifiche», Padova, Italy

1^a edizione, Luglio 2019

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

«Verifiche»

Amministrazione e sede operativa:
via G. Schiavone 1, 35134 Padova, Italy
www.verificheonline.net
info@verificheonline.net

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova

I concetti di valore sono qui palesemente legati al mondo; si tendono, per così dire, tra la mente alla ricerca della verità e il mondo, e non vagano da soli come semplici accessori della volontà personale. L'autorità della morale è l'autorità della verità, cioè della realtà.

(Iris Murdoch)

INDICE

Premessa	11
Tavola delle abbreviazioni	13

INTRODUZIONE

0.1. Il bene e la metaetica	19
0.2. L'idea nella Logica di Hegel	24
0.2.1. L'unità del concetto e dell'oggettività	26
0.2.2. L'idea come verità	28
0.2.3. Il ruolo dell'idea nel sistema hegeliano	30
0.2.4. I gradi dell'idea	31
0.3. La metaetica di Hegel: lo <i>status quaestionis</i>	34
0.3.1. La Filosofia del diritto	34
0.3.2. L'idea del bene	40
0.4. Struttura del volume	43

Capitolo primo

LA RILEVANZA NORMATIVA DELL'IDEA DEL BENE

Introduzione	45
1.1. La questione della normatività	47
1.1.1. Regole e fini	47
1.1.2. La sfera dell'azione e la razionalità pratica	53
1.2. Tre prospettive sulla relazione fra concetto e realtà	57
1.2.1. La prospettiva ontologica	58
1.2.2. La prospettiva epistemologica	59
1.2.3. La prospettiva metodologica	61
1.2.4. L'intersezione delle prospettive	64

1.3. La realtà	64
1.3.1. Il concetto soggettivo	65
1.3.2. Il mondo oggettivo	66
1.3.3. Il bene realizzato	67
1.4. La volontà	69
1.4.1. La volontà come principio della filosofia pratica	70
1.4.2. L'idea del bene come «volere»: una ricognizione testuale	72
1.5. L'azione	78
Conclusioni	80

Capitolo secondo

L'IDEA DEL BENE COME AUTONOMIA

Introduzione	83
2.1. Il costruttivismo kantiano in metaetica	85
2.1.1. Il costruttivismo kantiano come oggettivismo etico	86
2.1.2. L'autocritica della ragione	87
2.1.3. L'approvazione riflessiva	95
<i>Excursus. Kant, Hegel e la standard story</i>	96
2.2. La grammatica hegeliana del concetto	98
2.2.1. Il significato del concetto per l'idea del bene	100
2.2.2. Il concetto come autoriferimento	102
2.2.3. Il concetto come soggettività assoluta	103
2.2.4. Il concetto come autodeterminazione	106
2.2.5. Il concetto come singolarità	108
2.3. Un'oggettività narcisistica	115
2.3.1. Una topografia dell'oggettività in metaetica	116
2.3.2. L'irrealismo dell'idea del bene	119
2.4. Una costruzione «soltanto possibile»	123
2.4.1. L'opposizione di concetto e realtà e il problema del <i>Sollen</i>	124
2.4.2. La normatività come «progresso nella cattiva infinità»	127

2.4.3. Un'oggettività soggettiva	129
Conclusioni	131

Capitolo terzo

L'IDEA DEL BENE COME PROIEZIONE

Introduzione	133
3.1. La morale come proiezione	134
3.1.1. La questione ontologica in metaetica	135
3.1.2. I problemi di una fondazione realista della morale	138
3.1.3. Il proiettivismo etico come teoria dell'errore	143
3.1.4. L'invenzione della normatività	146
3.2. L'impulso del concetto a realizzarsi	147
3.2.1. La normatività come «impulso»	148
3.2.2. Un modello dinamico	153
3.3. La struttura normativa della proiezione	155
3.3.1. Proiezione e quasi-realtà	155
3.3.2. La natura teleologica del bene	158
3.3.3. La realizzazione come inferenza	165
3.4. Dare forma razionale al mondo	171
3.4.1. Il comunicarsi del fine	172
3.4.2. Hegel e l'antirealismo etico: due strategie interpretative	174
Conclusioni	177

Capitolo quarto

L'IDEA DEL BENE E IL PROBLEMA DELLA VERITÀ

Introduzione	179
4.1. Il non-cognitivism in etica	180
4.1.1. Lo sfondo naturalista e la dicotomia tra fatti e valori	181
4.1.2. L'opposizione di ragione e volontà	185

4.1.3. L'emotivismo	188
4.2. L'idea del vero	194
4.2.1. Un modello filosofico realista	195
4.2.2. Le modalità del conoscere teoretico	199
4.3. «Quello però che ancora manca all'idea pratica»	207
4.3.1. L'espressivismo dell'idea pratica	207
4.3.2. Il superamento del modello non-cognitivista (1)	211
4.3.3. Il superamento del modello non-cognitivista (2)	214
4.4. Il passaggio all'idea assoluta	220
4.4.1. L'identità di idea teoretica e idea pratica	220
4.4.2. Il significato metaetico dell'idea assoluta	222
Conclusioni	228

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'idea del bene: riepilogo	231
L'ontologia morale hegeliana	234
Bibliografia	241
Indice dei nomi	261

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Arrivare alla conclusione che dobbiamo fare una certa cosa significa, in senso proprio, fare una scoperta: una scoperta che – in qualche modo sempre, ma talvolta in misura sostanziale – riguarda noi stessi. [...] Tuttavia, la riflessione che ci porta a tali conclusioni non riguarda per lo più noi stessi, bensì il mondo e la situazione in cui viviamo. Questo, che pure attende ancora di essere compreso dalla filosofia, non è un paradosso: dev'essere vero – e non solo nel ragionamento pratico, ma in termini più generali – che è riflettendo sul mondo, che pure esiste indipendentemente da noi, che scopriamo noi stessi.

(B. Williams)

Il proposito di questo lavoro è stato quello di indagare la teoria metaetica che Hegel delinea nelle pagine sull'idea del bene. In queste considerazioni conclusive vorrei riassumere alcuni dei risultati più rilevanti di questa ricerca, per concentrarmi poi su un ultimo nodo della posizione hegeliana, riguardante il modello ontologico-morale delineato alla fine della Logica.

L'idea del bene: riepilogo

1. Sul piano esegetico, la trattazione hegeliana dell'idea del bene si è mostrata come un'analisi logico-speculativa – e quindi ontologica, epistemologica e metodologica –, che:

- a) concerne il *rapporto fra razionalità pratica e realtà*;
- b) articola quindi il problema *dell'origine e dello statuto della normatività pratica*, cioè delle regole e dei fini che guidano l'azione e permettono di valutarla;
- c) e in questo modo, determina le *condizioni di possibilità del volere e dell'agire morali* e della loro tematizzazione filosofica.

L'idea del bene sviluppa quindi le categorie e i processi speculativi alla base della filosofia pratica hegeliana (o Filosofia del diritto). Ciò diviene evidente se si considerano tre problematiche fondamentali, ossia:

- i) il rapporto fra autonomia e oggettività;
- ii) la realizzazione della volontà;
- iii) il ruolo della verità nella sfera pratica.

Tutte e tre queste problematiche – trasversali all'intera Filosofia del diritto – vengono affrontate nelle pagine della Logica sull'idea del bene. Avendo dedicato alla loro analisi gran parte del volume, vorrei provare a riassumerne brevemente gli aspetti centrali.

- (i) Il primo problema viene sviluppato da Hegel attraverso l'indagine del concetto e del suo significato per l'idea del bene. Il concetto, infatti, è l'«in sé e per sé determinato» (*WdL* III, 230 [928]), cioè la ragione che conosce e determina se stessa. Questa struttura viene analizzata da Hegel secondo un modello teorico (accostabile a quello del costruttivismo etico di matrice kantiana) che individua l'origine della normatività nella capacità della ragione di riflettere, sottoporsi a critica e giustificarsi. Questa attività di autodeterminazione permette al concetto di garantire validità oggettiva alle regole e ai fini che esso stesso si pone.

Hegel, tuttavia, individua in questo modello un limite fondamentale: esso sembra infatti esaurirsi nell'autoreferenzialità e non riuscire così a giustificare l'efficacia delle norme e dei valori nella realtà. Questo inficia le ambizioni stesse dell'autonomia, cioè l'idea di porre delle regole non solo valide oggettivamente, ma anche in grado di guidare la prassi concreta dei soggetti agenti. In questo modo, Hegel mostra la *necessità di pensare il problema dell'autonomia morale in termini non solo di oggettivazione, ma anche di realizzazione di sé.*

- (ii) Esattamente quest'ultimo è quindi il problema affrontato da Hegel mediante la definizione dell'idea del bene come «*impulso a realizzarsi*» (231 [929]). In questa definizione, infatti, la razionalità pratica viene intesa (analogamente a quanto fa, per certi aspetti, l'etica di John Mackie) a partire dalla sua tensione a proiettarsi fuori di sé e darsi forma reale. In questo movimento di realizzazione, il soggetto introduce valori e norme nel mondo "dall'esterno", per così dire, e facendone in questo modo una sorta di "regno intermedio" fra la spontaneità normativa della ragione e la neutralità del reale.

Nella misura in cui, tuttavia, la realizzazione viene intesa come il tentativo di mettere in rapporto due dimensioni eterogenee, sorgono contraddizioni difficilmente risolvibili. In particolare, Hegel consente di far luce sui limiti di un modello metaetico antirealista (come quello proiettivista di Mackie): considerare infatti la realtà come uno spazio privo di portata normativa rende arduo, se non impossibile, spiegare la "trasmissione" di norme e valori dal soggetto al mondo. Il superamento dell'idea del bene nell'idea assoluta mostra quindi l'*importanza di pensare il problema etico della realizzazione di sé in termini di relazione intrinseca (o unificazione) fra ragion pratica e realtà.*

- (iii) Nel percorso generale della Logica hegeliana, questa unificazione è possibile solo se l'idea del bene integra in sé l'idea del vero, cioè solo se la razionalità pratica accoglie in sé le istanze di verità e conoscenza proprie di quella teoretica. Mentre l'idea del bene, delineando un quadro antirealista, identifica lo spazio normativo con il concetto soggettivo e riduce quindi la realtà a semplice fattore di resistenza, l'idea del vero, articolando un modello realista, pone "l'accento" sul valore oggettivo della realtà, intendendo perciò il concetto come semplice recettore di un dato esterno. I due modelli sono quindi complementari, di modo che la loro integrazione permette il passaggio a una determinazione logico-speculativa più comprensiva: l'idea assoluta.

Da un punto di vista strettamente metaetico, questo passaggio mostra i limiti della posizione non-cognitivistica e mette in luce l'esigenza di pensare anche la normatività pratica come dotata di pretese di verità e quindi come criticabile o giustificabile. Queste pretese di verità, tuttavia, non derivano né da principi *a priori* da imporre alla realtà, né dalla corrispondenza *a posteriori* della mente al mondo, ma dalla compenetrazione fra questi modelli, ossia, propriamente, *dalla relazione e dal reciproco adattamento fra soggettività e oggettività*.

2. Attraverso l'analisi di queste tre problematiche all'interno dell'idea del bene, diviene quindi possibile sostenere che Hegel difende una posizione metaetica cognitivistica e realista.

È *cognitivistica* poiché, ascrivendo la sfera pratica allo spazio della razionalità, egli spiega in che modo la realtà morale non solo si determini, ma anche come sia epistemicamente accessibile. In quanto momento interno dell'idea – cioè in quanto parte costitutiva di quell'unità di concetto e realtà che struttura ogni cosa –, anche lo spazio delle norme e dei valori è reale e razionale. In questo senso, quindi, per Hegel è possibile parlare di conoscenza, verità e giustificazione in ambito pratico.

È *realista* perché concepisce la normatività come una dimensione non contrapposta al mondo. Tuttavia, mentre il realismo etico robusto concepisce norme e valori come enti radicalmente indipendenti dalla soggettività, la forma di realismo delineata da Hegel indebolisce tale indipendenza, comprendendo la normatività come relazione tra soggetto e oggetto.

L'ontologia morale hegeliana

1. Articolando il rapporto fra i due lati dell'idea come unificazione, la teoria hegeliana configura una realtà le cui varie manifestazioni possono essere comprese adeguatamente solo come momenti di un processo più ampio: finito e infinito, anima e corpo, mente e mondo, fatti e valori, sono tutte espressioni differenti di un'unica struttura. Il fondamento di tale struttura, tuttavia, non

è identificabile con una singola determinazione, ma con le relazioni dei vari momenti particolari fra sé e con l'intero.

Questa posizione rappresenta, sotto più aspetti, il punto di arrivo della Logica e, in conclusione alla mia ricerca, vorrei quindi chiarirne il significato per la posizione metaetica hegeliana. Per fare ciò, adotto come riferimento un recente contributo di William J. FitzPatrick nel quale viene difesa una forma di monismo ontologico non-riduzionista³⁰⁴. Questa posizione, infatti, presenta a mio parere alcune importanti affinità con la prospettiva di Hegel e risulta utile in questo modo a chiarire un ultimo, importante aspetto della sua teoria dell'idea.

2. L'obiettivo di FitzPatrick è giustificare una teoria etica realista in grado di rappresentare un'alternativa tanto a forme riduzioniste di naturalismo, quanto a posizioni non-naturaliste incompatibili con la concezione scientifica del mondo.

Punto di avvio di questa ricerca è la presa di distanza da tentativi simili. FitzPatrick considera in particolare due versioni di realismo etico non-naturalista: la versione non-metafisica di Derek Parfit e quella ontologico-regionale di Thomas Scanlon. La prima è una forma di «non-naturalismo non-mondano»³⁰⁵ che, pur asserendo l'esistenza di proprietà e fatti normativi e intendendoli come non-naturali, nega loro implicazioni ontologiche. L'idea di Parfit, cioè, è che le verità normative, in analogia con le verità matematiche, non richiedano speciali enti che le rendano vere: esse sarebbero infatti da intendersi come semplici verità di ragione, le quali non possiedono alcun impegno metafisico verso regioni normative della realtà. Il realismo etico di Scanlon, invece, pur presentando molte affinità con quello di Parfit, accetta che le affermazioni normative abbiano implicazioni ontologiche,

³⁰⁴ Cfr. W.J. FitzPatrick, *Ontology for an Uncompromising Ethical Realism*, «Topoi», XXXVII (4), 2018, pp. 537-547. Presupposto di questo contributo sono alcuni studi di FitzPatrick sul realismo etico, fra i quali vanno ricordati *Robust Ethical Realism*; *Skepticism about Naturalizing Normativity: In Defense of Ethical Nonnaturalism*, «Res Philosophica», XCI (4), 2014, pp. 559-588; *Representing ethical reality: a guide for worldly non-naturalists*, «Canadian Journal of Philosophy», XLVIII (3-4), 2018, pp. 548-568.

³⁰⁵ Id., *Ontology*, p. 539.

intendendo però tali implicazioni come regionali. Nella prospettiva di Scanlon, infatti, non si dà alcuna ontologia generale, ma sempre e soltanto ontologie relative a sfere specifiche («*Domain-Specific Ontologies*»³⁰⁶), che concernono di volta in volta determinate regioni della realtà, al cui interno postulano quindi l'esistenza di determinati enti particolari (normativi, matematici, ecc.).

L'analisi di FitzPatrick esclude la praticabilità di entrambe queste vie in favore di una prospettiva più ampia: la sua convinzione, infatti, è che «l'ontologia possa essere *interna al mondo* senza *ridursi* all'ontologia degli aspetti naturalistici del mondo investigati dalle scienze»³⁰⁷. A dimostrare ciò sussiste la possibilità di assumere una nozione di “mondo” come realtà carica di valori («*value-laden world*»³⁰⁸), che non cade né nel dualismo di Parfit (che è costretto non solo a giocare con lo strano concetto di “esistenza non-ontologica”, ma anche a postulare una dimensione non-naturale in cui collocare gli enti normativi), né nella vaghezza di Scanlon (la cui ontologia regionale dipende dall'assunzione, di volta in volta differente, di determinati presupposti metodologici relativi alle sfere di riferimento), e che ciononostante non collassa in un naturalismo riduzionista. Il ragionamento di FitzPatrick è, almeno nella sua formulazione, piuttosto semplice:

proprietà e fatti etici robusti sono parte della realtà tanto quanto proprietà e fatti fenomenici (con i quali essi sono senz'altro strettamente legati, come la cattiveria con il dolore), e vengono conosciuti da noi attraverso conoscenza diretta [*acquaintance*] in un'esperienza etica coinvolta [*engaged*]; e dal momento che non se ne può dar conto adeguatamente se non richiamandosi a proprietà o fatti valutativi o normativi irriducibili, e il mondo naturale è l'unico mondo che c'è, *ci dev'essere nel mondo naturale più di quanto non ci sia rivelato attraverso l'indagine scientifica*³⁰⁹.

³⁰⁶ Ivi, p. 541.

³⁰⁷ Ivi, p. 542.

³⁰⁸ Ivi, p. 544.

³⁰⁹ Ivi, p. 545.

FitzPatrick denomina questa forma di realismo etico «naturalismo non-scientista» o, altrove, «non-naturalismo mondano»³¹⁰. Adeguatamente sviluppata, questa posizione dev'essere in grado di dar conto dell'irriducibilità delle proprietà e dei fatti normativi pur rimanendo coerente con l'immagine scientifica del mondo, cioè senza appellarsi a dimensioni o proprietà sovranaturali (contro le quali si abbatterebbe l'argomento della stranezza di Mackie). Per FitzPatrick, infatti, la questione fondamentale non è quella di richiamarsi a piani diversi da quello naturale, bensì quella di estendere la nozione stessa di "natura". In questo modo vengono preservate tanto l'efficacia della ricerca scientifica, quanto la possibilità dell'esperienza morale.

Il punto di arrivo di questa analisi è la difesa di una teoria *monista* che comprende la realtà come una struttura unitaria che manifesta tanto aspetti naturali in senso stretto, quanto aspetti normativi. FitzPatrick la descrive in questo modo:

secondo il tipo di monismo che propongo [...] il fenomenico e il normativo sono aspetti reali e irriducibili di certe *parti rilevanti* di una realtà sottostante che in sé non è né (1) per lo più fenomenica o normativa (o fondata per lo più nel fenomenico o nel normativo), né (2) meramente strutturale/disposizionale o che ci è rivelato dalle scienze (o costrutti di ciò), ma che (3) può presentare tutte queste varie proprietà sotto condizioni rilevanti³¹¹.

3. A questo punto – e sulla scorta di tutto quanto considerato in questo lavoro – dovrebbe essere chiara la vicinanza fra questo modello e quello hegeliano.

Hegel intende l'idea come il principio che organizza la totalità della realtà e della conoscenza: l'idea, infatti, è «l'unico oggetto e contenuto della filosofia» (*WdL* III, 236 [935]), di modo che ogni determinazione, mentale o reale che sia, è comprensibile solo se intesa come espressione di questo principio (cioè come presup-

³¹⁰ Cfr. Id., *Representing ethical reality*.

³¹¹ Id., *Ontology for an Uncompromising Ethical Realism*, p. 546.

ponente l'unità di concetto e oggettività). È per questo che Hegel organizza tanto la realtà quanto il sapere filosofico (nella forma del sistema) a partire dalle diverse manifestazioni dell'idea, cioè come elemento logico – «l'idea in sé e per sé» –, come natura – «l'idea nella sua alterità» –, o come spirito – «l'idea che ritorna in sé» (Enz. § 19).

Anche per Hegel, quindi, la realtà si determina come una struttura conoscibile che possiede aspetti sia naturali che normativi e che non è perciò riducibile interamente né a questi né a quelli. Esattamente come nel modello di FitzPatrick, quindi:

in questa visione monista, c'è una singola realtà che ha sia aspetti strutturali che sono investigabili dalle scienze (“il fisico”, interpretato *in senso stretto*) sia aspetti non-strutturali o intrinseci che si manifestano *inter alia* come proprietà fenomeniche a soggetti che ne fanno esperienza e come proprietà normative ad agenti etici adeguatamente sviluppati³¹².

Allo stesso modo, dunque, la realtà, per Hegel, in quanto razionale, si manifesta sia nella forma più “dura” e immediata della natura, che in quella più “fluida” e riflessiva dello spirito. Così essa si realizza come un mondo che è unità fisica e morale e che mostra differenti aspetti di sé a seconda del “punto di vista” dal quale lo si considera.

Sottolineare questi aspetti permette allora di ribadire come la teoria hegeliana dell'idea si configuri come un *realismo della relazione*³¹³: la realtà, cioè, è per Hegel pienamente e adeguatamente comprensibile solo se la si intende come strutturata da una ragione che, pur mantenendo la propria unità, si manifesta sotto aspetti differenti. La sfera della normatività pratica può essere conosciuta e giustificata solo se intesa come parte di questa struttura

³¹² *Ibid.*

³¹³ Accettata la concezione hegeliana dell'idea come unità di concetto e realtà, diviene allora equivalente parlare di “realismo dell'idea” o di “idealismo della realtà”: la loro unica differenza, infatti, è che la prima espressione sottolinea la realtà della ragione, la seconda la razionalità del reale.

razionale e di questa rete di relazioni (cioè come espressione di quello che Hegel chiama il «bene realizzato»).

Ferme le cautele critiche, sempre necessarie a un confronto fra teorie così distanti nel tempo, mi sembra che tramite quest'ultimo parallelo con la posizione di FitzPatrick si possa infine restituire adeguato valore anche a questo nocciolo della filosofia di Hegel – il suo monismo metafisico –, notoriamente fra i più difficili da mandar giù, e in questo modo garantire alla sua teoria speculativa dell'idea un ulteriore spazio di dialogo con il dibattito filosofico contemporaneo.

4. Il realismo etico di Hegel – è possibile quindi riassumere – comprende norme e valori morali come genuine proprietà del mondo. Queste proprietà, tuttavia, non vengono considerate come enti “esterni”, cioè trascendenti le possibilità della loro conoscenza e realizzazione, ma come *relazioni normative*, ossia come prodotti dell'incontro tra il soggetto riflessivo e l'oggetto (sia questo un'azione, un evento o una cosa).

La prospettiva hegeliana si configura così come un'ontologia morale al contempo *monista* e *non-riduzionista*: da una parte, infatti, Hegel intende norme e valori come elementi costitutivi, cioè strutturali, della realtà; dall'altra, però, li considera come irriducibili ontologicamente a proprietà non-morali (ad es. a qualità fisiche) e non riconducibili epistemologicamente a metodologie esterne all'etica (ad es. a quelle delle scienze naturali). In questo modo vengono preservate tanto l'unità dell'essere quanto la specificità della sfera morale.

Un realismo del genere – e questo è l'ultimo risultato cui siamo giunti – permette di aggirare anche l'alternativa fra naturalismo e non-naturalismo in etica: per Hegel, infatti, mondo naturale e mondo spirituale, essendo entrambi momenti dell'autorealizzazione e autoconoscenza della ragione, non possono né essere ridotti l'uno all'altro, né venire completamente distinti l'uno dall'altro, ma devono essere compresi nella relazione reciproca. Norme e valori, in quanto parti essenziali di questa struttura (cioè dell'idea assoluta), sono perciò a loro volta *relazioni fra natura e cultura*.

Recepire e sviluppare questi spunti teorici, provenienti dall'attenta meditazione delle pagine sull'idea del bene, significa rendersi capaci di affrontare, a mio parere in modo proficuo, molte delle problematiche e delle opposizioni che attraversano il dibattito metaetico contemporaneo – e confermare così il perdurante valore del pensiero hegeliano.